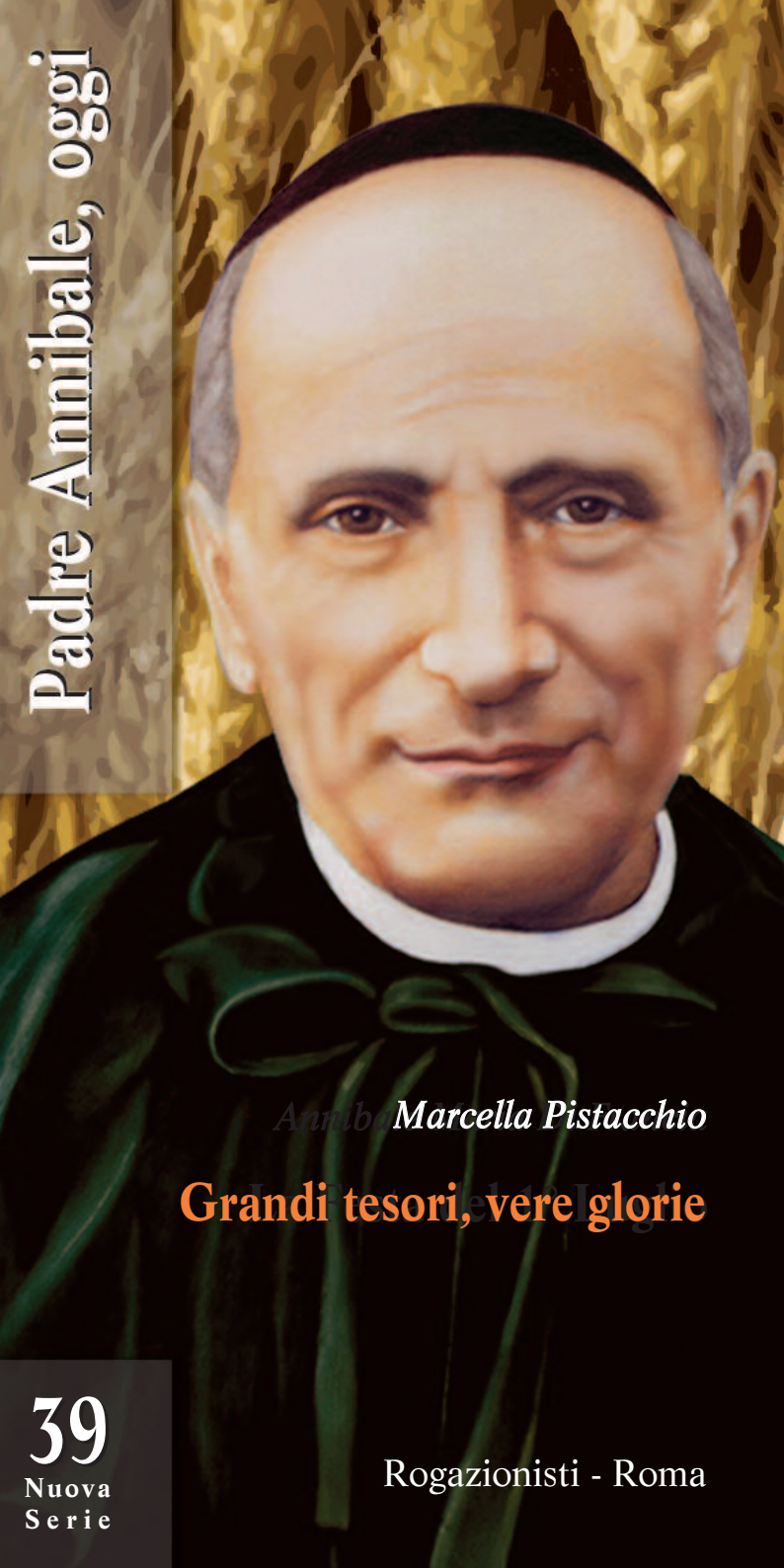
Padre Annibale, oggi



Marcella Pistacchio

Grandi tesori, vere glorie

39
Nuova
Serie

Rogazionisti - Roma

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 – fax 06.70.22.917

Per contribuire alle spese
di stampa e spedizione
servirsi del ccp 30456008 intestato a
Postulazione Annibale Di Francia
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
o tramite bonifico bancario codice IBAN
IT12 C076 0103 2000 0003 0456 008

Il testo può essere scaricato dal sito web
www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Marcella Pistacchio

Grandi tesori, vere glorie

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Presentazione

«Questi sono i grandi tesori di cui si deve gloriare un popolo cristiano; queste sono le vere glorie di cui deve andare superba una città cattolica». Con questi termini Padre Annibale Di Francia nel «Breve cenno della vita della beata Eustochia», stampato nella Tipografia Antoniana del S. Cuore, a Messina, il 1920, parla esplicitamente della sua illustre concittadina santa Eustochia Smeralda Calafato (1434-1485), una clarissa beatificata il 1782 da Pio VI[1] e iscritta nell'albo dei Santi della Chiesa Cattolica il 1988 da Giovanni Paolo II.

Il traguardo della canonizzazione desiderato ed auspicato da due secoli, l'ha atteso per tutta la sua vita e desiderato ardentemente uno dei maggiori moderni assertori della santità dell'umile clarissa, e assiduo divulgatore delle sue

[1] Il 14 settembre 1782 Papa Pio VI, ratificando la sentenza emessa dalla Congregazione dei Riti il 10 settembre "super casu excepto", con apposito decreto in data odierna approva il culto tributato "ab immemorabili" alla Beata Eustochia Calafato, che così diventa ufficialmente "Beata equipollente". Cfr. CAMPANALE F. *Santa Eustochia Smeralda Calafato. Il suo cammino verso l'onore degli altari (1434-1988)*, Messina, Comitato Canonizzazione Beata Eustochia, Monastero di Montevergine, 1993, p. 38.

virtù, il canonico Annibale Maria Di Francia, più giovane di lei di alcuni secoli.

Un forte legame di affetto e di amore patrio, un comune percorso di santità ed una devozione straordinaria lega l'apostolo della preghiera per le vocazioni alla santa restauratrice della clausura rigida di S. Chiara, fondatrice a Messina, del Monastero di Montevergine.

La vita di sant'Annibale e le pagine della Storia Rogazionista antica e recente in diversi capitoli vanno ad intersecarsi con quelle del Monastero di Montevergine e di santa Eustochia sia per il riferimento alla sua santità, alla particolare devozione del santo fondatore, che per diverse iniziative che hanno promosso il prosieguo della causa di canonizzazione fino alla sospirata proclamazione della santità, l'11 giugno 1988.

Uno dei primi riferimenti del santo messinese a santa Eustochia è il citato «Breve cenno della vita della Beata Eustochia, vergine messinese, Fondatrice e prima Badessa del Serafico Monastero di Montevergine in Messina» risalente al 1889, quando fu pubblicato a puntate sul giornale messinese «La Luce»[2]. È del 1891 un manoscritto inedito di 18 pp., «Panegirico della Beata Eustochia» nel quale il Di Francia esalta la sua santità e le virtù eroiche, presentandola ai fedeli come autentica gloria del popolo messinese[3].

Da allora si susseguono numerosi scritti biografici, preghiere, strofe, inni, divulgati anche a mezzo stampa, che presentano ed esaltano la nobile figura della santa messinese. Padre Annibale, tra le altre, la invoca *protettrice in tutte le afflizioni*, *protettrice contro il flagello dei terremoti*.

[2] In APR, 5, 283. In seguito fu pubblicato in 40 pp. con la Tip. Giuseppe Crupi, Messina 1908.

[3] In APR, 4-277.

Agli elementi scritturistici si accompagnano anche gesti significativi del Di Francia come l'attenzione costante alle monache clarisse di Montevergine per tutte le loro necessità spirituali[4] e materiali, e soprattutto il desiderio vivo, lo stimolo continuo alle autorità ecclesiastiche e la sua disponibilità a lavorare in prima persona perché fosse ripreso il processo di canonizzazione. Per questo avviò le pratiche con il Postulatore Generale dei Frati Minori[5].

Una grande manifestazione per diffonderne il culto in mezzo al popolo, perché si ricorresse all'intercessione della Beata onde avere i desiderati miracoli, necessari per la sua canonizzazione, e che in un certo senso segna la ripresa delle attività postulatorie per la canonizzazione della "Beata", è il grande pellegrinaggio promosso ed animato dal Di Francia alla casa natale della Beata in contrada Villaggio Annunziata, a Messina, la domenica 22 agosto 1920. Le cronache riportano che vi prese parte l'intera cittadinanza messinese con a capo l'arcivescovo mons. Letterio D'Arrigo. Padre Annibale, per la prima volta dopo tanti secoli, celebrò la Messa nella piccola stalla dove era nata la Beata. Da allora quel locale fu trasformato in cappella. La sera chiuse il pellegrinaggio con un fervoroso discorso. Per la stessa occasione egli dettò un'iscrizione che è stata in seguito collocata all'ingresso della casa[6].

La Tradizione storica di santa Eustochia rileva una caratteristica singolare. Da sempre la santa clarissa con forti colpi sui mobili, tocchi di campana, apparizioni, rumori insoliti, è solita dare spesso segni alla Comunità delle mona-

[4] Padre Annibale curò per il Monastero di Montevergine un «Manualetto di preghiere per le Clarisse», Tip. degli Orfanotrofi Antoniani, Messina 1926, un opuscolo di 44 pp. Vedi APR, 66-4537.

[5] Di Francia, *Scritti,* vol. 56, p. 285.

[6] In APR, 68-4586.

che o ad altre persone. In questa esperienza fu coinvolto anche Padre Annibale che in diverse circostanze avvertì la presenza della santa, manifestatasi in genere con tre colpi secchi.

Una caratteristica singolare accomuna i due santi messinesi, il loro corpo incorrotto per la venerazione dei fedeli. Una nota storica tracciata dall'arcivescovo di Messina il 1690 per la S. Congregazione dei Riti rilevava come a distanza di due secoli il corpo della Beata Eustochia fosse «integro, intatto e incorrotto ed è tale che si può mettere in piedi, poggiando sulle piante di essi. Il naso è bellissimo, la bocca socchiusa, i denti bianchi e forti, gli occhi non sembra affatto che siano corrotti, perché sono alquanto prominenti e duri, anzi nell'occhio sinistro si vede quasi la pupilla trasparente. Inalterate le unghie delle mani e dei piedi. Il capo conserva dei capelli e, quello che reca maggiore meraviglia, si è che due dita della mano destra sono distese in atto di benedire, mentre le altre sono contratte verso la palma della mano … Le braccia si piegano sia sollevandole che abbassandole. Tutto il corpo è ricoperto dalla pelle, ma la carne sotto di essa, si rileva al tatto disseccata».

Una medesima sorte è toccata anche a sant'Annibale. All'atto della ricognizione canonica il 1° giugno 1990, il suo corpo fu rilevato incorrotto ed è venerato nella cripta omonima accanto al Tempio della Rogazione Evangelica, santuario-basilica di S. Antonio. Il corpo intatto di santa Eustochia, è esposto alla venerazione in piedi nell'abside della Chiesa di Montevergine delle clarisse, dove tantissime persone accorrono soprattutto in occasione della sua festa il 20 gennaio.

L'anno 2006 al IV Convegno Ecclesiale Nazionale "Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo" svoltosi a Verona dal 16 al 20 ottobre, la diocesi di Messina, collegandola al suo glorioso passato, ha proposto la figura di santa Eu-

stochia Smeralda come icona di santità, legandola idealmente al presente illuminato dalla testimonianza e dalla attualità del *santo delle vocazioni*, Annibale Di Francia col suo richiamo esplicito alla santità.

La storiografia rogazionista antica e moderna ha sempre riservato molta attenzione alla santa clarissa messinese per via dei rapporti significativi di devozione che il santo fondatore aveva con la Beata e con il Monastero di Montevergine, nella cui chiesa annessa aveva ricevuto l'ordine sacro del diaconato il 26 maggio 1877.

I vari biografi di sant'Annibale, a cominciare da Francesco Vitale nella sua opera fondamentale[7], Teodoro Tusino[8] ed altri, hanno dedicato numerose pagine alla figura di santa Eustochia. A seguito della canonizzazione della santa messinese il rogazionista Padre Francesco Campanale, nobile figura di storico rigoroso ed acuto, ha curato la pubblicazione di una sorta di atlante eustochiano, «Santa Eustochia Smeralda Calafato. Il suo cammino verso l'onore degli altari (1434-1988)», Messina, Monastero di Montevergine, 1993, 328 pp.[9]. Un contributo significativo[10] viene anche da mons. Francesco

[7] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere,* Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939, 766 pp.

[8] TUSINO T., *Il Servo di Dio Annibale Maria Di Francia e la Beata Eustochia,* in "Il messaggio della Beata Eustochia", I (1965) p. 7. *Interessamento del Servo di Dio Can.co Annibale Maria Di Francia per la Canonizzazione della Beata Eustochia,* in "Il messaggio della Beata Eustochia" I (1965), p. 9.

[9] Cfr. anche CAMPANALE F., *Annibale Di Francia ed Eustochia Calafato*, in "Studi Rogazionisti" XI, (1990) 28, pp. 193-198.

[10] SGALAMBRO F., *Una ricorrenza centenaria e il profondo legame spirituale fra la B. Eustochia e il Servo di Dio Can. Annibale M. Di Francia,* in "Il messaggio della Beata Eustochia" XIII (1977), p. 2.

Sgalambro, vescovo emerito di Cefalù, che fu presidente del Tribunale del Processo apostolico di S. Annibale a Messina, direttore del periodico "Il Messaggio della Beata Eustochia" e impegnato per la canonizzazione della stessa.

Recentemente presso l'Istituto Superiore di Scienze umane e religiose "Ignatianum" di Messina, Centro accademico sponsorizzato dalla facoltà teologica della Pontificia Università Gregoriana di Roma, suor Marcella Pistacchio, Figlia del Divino Zelo, ha discusso la tesi di magistero «Santa Eustochia Smeralda Calafato nella vita e negli scritti di Annibale Maria Di Francia», avendo come relatore il ch.mo prof. sac. Pietro Aliquó.

La suora si è cimentata in uno studio storico sistematico, nel quale ha ripercorso la vita e gli scritti di sant'Annibale, enucleando le relazioni storiche, spirituali, di devozione del canonico messinese con santa Eustochia, mettendo in evidenza la santità di entrambi. Ha così confermato praticamente l'applicazione ad entrambi dell'epiteto di «grandi tesori di cui si deve gloriare un popolo cristiano», e di «vere glorie di cui deve andare superba» la città e la diocesi di Messina. Una sintesi di questo interessante studio viene ora qui proposto quale contributo per lo sviluppo della conoscenza della vita e della santità di Annibale Di Francia.

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti
an.sardone@rcj.org

1. Introduzione

Per lo stretto legame che mi unisce ad Annibale Maria Di Francia, fondatore della Famiglia Religiosa delle Figlie del Divino Zelo cui appartengo, ho considerato uno degli aspetti della sua personalità religiosa e spirituale: il suo modo di guardare i santi, in particolare la santa sua concittadina Eustochia Smeralda Calafato. Era conosciuta allora con l'epiteto di "Beata" e sembrava dovesse rimanere tale se Annibale Di Francia non si fosse impegnato perché la causa di canonizzazione procedesse positivamente.

Attingo principalmente dagli scritti di sant'Annibale col desiderio di guardare santa Eustochia con i suoi occhi. Approfondisco il rapporto di vita, di pensiero e di devozione esistente tra Annibale Di Francia ed Eustochia Smeralda Calafato e considero i due modi completamente opposti, ma anche complementari, di dare la vita a Dio e al prossimo, mettendoli a confronto. Ciò porta a scoprire che la santità non ha limiti né di tempo né di spazio: è dono di Dio che circola misteriosamente come linfa vitale nel tessuto sociale e lo irrora di divinità. Accade così che due santi, di epoche diverse e con carismi diversi, si cercano, si incontrano, si aiutano a gloria di Dio e per la salvezza dell'umanità.

2. Annibale M. Di Francia e i Santi

Annibale Di Francia sperimentava la comunione dei santi[11] e considerava i beati del cielo come fratelli e sorelle maggiori, modelli e potenti intercessori. Sin dalla sua giovinezza trovava molto piacevole leggere le vite dei santi, vi si appassionava, ne invocava la protezione e ne seguiva gli esempi[12].

La sua era una devozione universale. Infatti sono tantissimi i santi ai quali si rivolgeva con preghiere, tridui, novene, versi … sia perché invitato a farlo, sia per personale devozione[13].

Annibale Di Francia preferiva i santi più vicini a Gesù e a Maria. Onorare i santi, per lui, significava dare gloria a Dio e contribuire alla salvezza delle anime. Voleva amare Gesù con tutto se stesso e solo in Lui trovare l'origine di ogni altro amore, anche quello verso i santi: «Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare Iddio Signor Nostro … con un amore fervoroso, attivo, efficace. L'amore di

[11] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, pp. 960-962.

[12] Cfr. Di Francia, *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione,* p. 552.

[13] Cfr. Tusino T., *L'Anima del Padre*, pp. 375-413.

Gesù deve essere il principio, l'obbietto, il fine e l'anima in tutte le nostre azioni, intenzioni ed operazioni […] e in Gesù col suo divino amore, dobbiamo nutrire nel cuor nostro, tutti gli altri santi amori; quindi dobbiamo amare con lo stesso amore la SS. Vergine Maria [...] il patriarca S. Giuseppe [...] e tutti i carissimi Angeli di Dio e tutti i suoi carissimi Santi»[14].

I santi, canali della grazia di Dio, erano i suoi compagni di orazione. Nei momenti di maggiore bisogno, pericolo, urgenza, necessità «impegnava, diciamo così, tutto il Paradiso»[15].

Nella devozione ai santi trovava il carisma del Rogate. I beati del cielo erano, per Annibale Di Francia quei buoni operai che tanto invocò per tutta la vita e che considerava grandi misericordie divine. «Iddio manda i santi sulla terra. Non è forse questa una delle più grandi misericordie che Egli concede? Come si può pretendere di averla se mai si domanda? Il comando di Gesù Cristo è molto chiaro: "La messe è molta, e gli operai sono pochi: Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam"»[16].

[14] Di Francia, *Scritti,* vol.3, doc.1606.

[15] Tusino T., *L'anima del Padre*, p. 437.

[16] Tusino T. (ed.), *Antologia Rogazionista,* p. 676.

3. Eustochia Smeralda Calafato

Smeralda Calafato[17] nacque a Messina il 25 marzo 1434, in una famiglia benestante, quarta di sei figli di Bernardo Cofino, detto Calafato, e Mascalda Romano.

In seguito ad una visione avuta nella chiesa di S. Nicola, comprese che il Signore la invitava ad abbandonare tutto ciò che apparteneva al mondo per scegliere invece di appartenere a Lui. Decise, quindi, di consacrare tutta la sua vita a Dio e si diede a più intensa preghiera e a più aspre penitenze.

[17] Cfr. POLLICINO J., *Vita della Beata Eustochia,* traduzione dal volgare (sec. XV) curata da Rosa Gazzara Siciliano, Trischitta, Messina 2008; CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, OFFICIUM HISTORICUM 60 MESSANEN, *Canonizationis beatae Eustochiae Calafato, virginia clarissae fundatricis monasterii montis virginis messanensis (1485). Positio super virtutibus ex officio concinnata,* Tipografia Guerra & Belli, Roma 1976 (d'ora in poi *Positio 1);* RINELLI P., *Vivo io, non più io. La spiritualità della beata Eustochia da Messina,* Monastero di Montevergine, Messina 1982; TERRIZZI F., *La beata Eustochia (1434-1485),* E.S.U.R., Messina 1988; CASOLINI F., *Santa Eustochia Calafato,* Monastero di Montevergine, Messina 1988; CENNI E., *L'innamorata del Crocifisso,* Monastero di Montevergine, Messina 1988.

Nonostante l'opposizione dei fratelli ella diventava sempre più convinta della vocazione divina e sempre più ferma e decisa nel suo intento. Alla fine del 1449, all'età di 15 anni, Smeralda poté entrare nel monastero di Basicò. Qui, però, non si sentiva appagata pienamente perché le clarisse non seguivano la prima regola di S. Chiara, approvata da papa Innocenzo IV nel 1235, ma quella mitigata approvata da papa Urbano IV nel 1264.

Suor Eustochia, sempre più determinata a seguire la voce interiore che la spingeva a donarsi esclusivamente e totalmente al Cristo Crocifisso, inizialmente tentò di riformare il monastero in cui viveva, ma la prima Regola di S. Chiara era troppo esigente e il tentativo fallì. Non si diede per vinta, comprese che la volontà di Dio era che lei fondasse un nuovo monastero in cui si potesse osservare la prima regola[18].

D'accordo con la mamma Mascalda chiese al Papa il permesso per la nuova fondazione e, ottenutolo, poté organizzare il suo trasferimento nel nuovo monastero. Insieme alla mamma Mascalda, il Signore ispirò un gentiluomo, Bartolomeo Ansalone, che fu per Eustochia e il monastero un grande benefattore.

Alla fine del 1460 giunse in una prima sede con alcune seguaci più fedeli, che erano fuggite nottetempo. Ben presto, a causa del moltiplicarsi delle claustrali, il luogo si rivelò insufficiente. La santa fu costretta, così, a trovare un'altra dimora più ampia. Riuscì finalmente, a fondare il tanto desiderato talamo spirituale in cui vivere la sua totale donazione allo Sposo crocifisso nell'Ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara: il monastero di Montevergine. Visse la sua intera

[18] Eustochia, nonostante la desiderasse ardentemente, non era in possesso della regola di S. Chiara. Il Signore provvidente gliela fece pervenire in modo miracoloso (cfr. POLLICINO J., *Vita nella Beata Eustochia,* pp. 88-91).

esistenza nell'amore di Dio percorrendo la strada dell'umiltà e della povertà e immolandosi per la salvezza delle anime. Attraverso la preghiera, la penitenza, la contemplazione, la rinuncia, il silenzio, la fiducia nella provvidenza, nascosta al mondo nel chiuso della clausura cercò intensamente di imitare il suo sposo Gesù Crocifisso. Morì il 20 gennaio 1485.

«Fu beatificata il 14 settembre 1782 da Papa Pio VI ed il 9 novembre si ebbe la pubblicazione del decreto. Il processo per la sua santificazione fu ripreso nel secolo attuale, per interessamento del canonico messinese Padre Annibale M. di Francia. Dopo tante interruzioni, causate soprattutto dagli avvenimenti bellici, il 24 maggio 1967 riprese ancora una volta il processo diocesano e dopo tutto l'iter canonico, l'8 maggio 1987 il Santo Padre promulgò il decreto di canonizzazione di suor Eustochia eseguito a Messina l'11 giugno 1988, dallo stesso Papa Giovanni Paolo II. Il suo corpo, incorrotto da 5 secoli, è esposto alla venerazione dei fedeli e dei devoti in una cappella sopra l'altare nella chiesa di Montevergine»[19].

[19] Gregorio C., *I santi siciliani*, pp. 108-115.

4. Personalità e spiritualità

Nell'isolamento della clausura, nel profondo raccoglimento, nell'intensa preghiera e nella sincera penitenza Eustochia raggiunse i più alti livelli di ascesi e di unione con Dio. Ella fu donna dotata di vivace intelligenza, forte personalità, elevata socialità[20].

Nelle occasioni di sofferenze e ostilità, Eustochia rispondeva con prudenza, serenità e accortezza dimostrando così la sua massima capacità di difendersi dai pericoli[21]. Alle sue consorelle ella donava l'abbondanza del suo cuore. Fu madre tenera e premurosa. Raggiunse un «senso mistico elevatissimo, imperniato su un fondo di sofferenza molto forte, di tenerezza e slancio»[22].

L'amore al Crocifisso la conduceva in una altissima dimensione mistica: bramava condividere tutto col suo divino Sposo; soffrì della sua sofferenza; diventò tutt'uno con Lui.

La sua frequente preghiera è emblematica, rivela l'effusione e lo slancio dell'amore interiore di Eustochia verso Colui che l'aveva amata per primo.

[20] Cfr. *Positio 1,* pp. 355-357.

[21] Cfr. POLLICINO J., *La vita della Beata Eustochia,* p. 73.85

[22] *Positio 1,* p. 456.

La capacità di relazione della serva del Signore si rivela in modo straordinario. Infatti, «pur rimanendo ella isolata nel chiuso del suo monastero, il rapporto con la sua città, con la sua gente, ma anche con l'umanità tutta, e in particolar modo con coloro che a lei si rivolgono, è sempre molto intenso. Costituisce un immenso flusso relazionale fatto di donazioni mistiche: miracoli, grazie, aiuti, benedizioni, mediante i quali la santa è in intenso e continuo collegamento interiore col mondo esterno»[23].

La forte personalità di Eustochia fu caratterizzata da «due atteggiamenti interiori, due stati d'animo: l'umiltà e l'amore, che hanno la stessa connotazione sia vedendoli dal punto di vista spirituale che da quello psicologico. Questi atteggiamenti interiori rappresentano due stati d'animo che predispongono, mediante la prima, cioè l'umiltà, all'apertura d'animo, ad attrazione nei riguardi dell'Altro, che può quindi avvicinarsi in quanto che gli viene spalancata la porta dell'Io; la seconda disposizione interiore, cioè l'amore, produce espansione verso l'Altro, quindi avvicinamento dell'Io che ama verso l'Altro. Sono dunque atteggiamenti interiori complementari»[24].

Il giorno della canonizzazione Giovanni Paolo II nella sua omelia definisce la serva del Signore matura e serena, adulta nella fede e lieta nella grazia.

Eustochia, fin dal grembo materno, respirò la spiritualità francescana che aveva come peculiarità un amore tenero e appassionato verso Gesù, lo sforzo di conformarsi a Cristo che vive la Passione e lo zelo per la povertà[25].

[23] MAJOLINO A., *Lo Stretto, i Miti e la Psicologia dei Messinesi,* Messina 2007, p. 131.

[24] IDEM, *S. Eustochia Smeralda: linguaggio e psicologia della sua santità,* pro manuscripto, Messina 2009.

[25] Cfr. RINELLI P., *Vivo io, non più io,* pp. 13-14.

La spiritualità di Eustochia è spiritualità dell'*umiltà*, della *carità*, della *penitenza*[26].

Davanti al crocifisso, il suo cuore si riempiva di dolcezza, ed era lì che imparava l'amore da dare alle sue sorelle e a coloro che il Signore le permetteva di aiutare: «Il suo cuore sembrava tutto liquefatto d'amore e di dolore per i tormenti della Passione di nostro Signore Gesù Cristo e delle inesprimibili pene che trafissero la sua dolcissima Madre»[27]. E, quell'amore che le infuocava l'anima, si trasformava in tenerezza materna, dolcezza gioiosa, carità servizievole.

La costante meditazione della passione di Gesù Cristo, la portava a cercare tutti i mezzi per rendere le sue penitenze sempre più crude e amare, per imitare il suo divino Sposo,

Ella desiderava soffrire per «ricambiare il dono al Crocifisso»[28]. La Passione del Signore era la sua luce, la sua guida, la sua strada. L'applicazione scrupolosa allo studio della Sacra Scrittura la spingeva ad una conformazione sempre più intima e autentica al Crocifisso.

Nel regime di vita duro e severo cui si diede, ella seguiva l'esempio dei santi che voleva imitare: «scelse ad esempio devotamente S. Francesco, Jacopone da Todi, S. Paolo e S. Gerolamo e si impegnò oltre ogni umana possibilità a volerli imitare»[29].

Ella non visse solo meditando e contemplando il Crocifisso, ma si può affermare che ella stessa fu crocifissa con il Crocifisso, divenne tutt'uno con il suo amato Sposo divino.

La spiritualità eustochiana è anche *spiritualità eucaristica*.

Eustochia nutriva una tale profonda devo-

[26] Cfr. RINELLI P., *Vivo io, non più io,* p. 19.

[27] POLLICINO J., *La vita della Beata Eustochia,* p. 218.

[28] *Ibidem,* p. 68.

[29] *Ibidem,* p. 60.

zione e riverenza verso il Santissimo Sacramento che quando si accostava alla santa Comunione piangeva abbondantemente da sembrare che svenisse[30]. Era solita recarsi in chiesa davanti al Corpo di Cristo, «rimanendo un poco distante, giacché non si riteneva degna di accostarsi a Lui. Si prostrava a terra con infinita riverenza e ringraziava il Signore […] e rimaneva a lungo con la faccia sul pavimento»[31].

Quella di Eustochia è anche *spiritualità della Parola*[32] e *della Liturgia*[33].

Amava contemplare la vita di Gesù meditando continuamente la Sacra Scrittura e ne parlava molto volentieri.

La spiritualità eustochiana non può che essere anche *mariana*. Eustochia nutriva una tenerissima devozione verso la Madonna del cenacolo.

Quella di Eustochia è anche *spiritualità della povertà e della fiducia nella Provvidenza*[34]. Viveva ad imitazione del Cristo povero. Ella non voleva avere nient'altro che Cristo Gesù crocifisso. Povertà di vita e di spirito che condivideva con tutti. Infatti, l'intima unione con lo Sposo divino la faceva sentire unita a tutti gli uomini. Dalla cella silenziosa in cui si era nascosta, Eustochia dilatava la sua preghiera e il valore delle sue penitenze e la partecipazione della sua povertà al mondo intero.

Ella fu donna sempre obbediente alla superiore volontà divina.

[30] Cfr. *Ibidem,* p. 138.

[31] *Ibidem,* p. 118.

[32] Cfr. *Ibidem,* p. 237.

[33] Cfr. *Ibidem,* pp. 61.63.111.124-130.

[34] Cfr. *Ibidem,* pp. 60.113-115.117.143-144.147.181.184; CENNI E., *L'innamorata del Crocifisso*, pp. 52-53.54.

5. Annibale Di Francia ed Eustochia Smeralda Calafato

Annibale Maria fu molto devoto della Beata Eustochia Smeralda; era molto orgoglioso di avere una concittadina già proclamata Beata; la definiva "gloria messinese"; si rammaricava molto che non si procedesse alla canonizzazione. Egli trovò in lei diversi elementi affini alla sua spiritualità e al suo carattere.

Così come Eustochia, Annibale fu molto devoto della Passione del Signore, e le differenze di carisma, non gli impedirono di lasciarsi aiutare da lei; mentre Eustochia meditava e viveva su di sé la Passione da sposa del Crocifisso, in profonda unione con Lui, condividendone le sofferenze per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, Annibale Di Francia meditava la Passione cercando di capire le *pene intime* del Signore, dolori che Egli soffrì anche per la perdita di tante anime a causa della mancanza di evangelici operai e di qui giungeva al Rogate, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Dunque, se anche con differenze, Annibale trovò in Eustochia un valido aiuto nella contemplazione della passione del Signore[35].

[35] Cfr. CAMPANALE F., *La dimensione vocazionale nella visione della Passione in P. Annibale M. Di Francia,* in "Bollettino della Congregazione dei Rogazionisti", (1975) 5, pp. 363-371.

Dopo aver letto la sua biografia, Annibale Di Francia rimase molto colpito dai dolori che ella provava in sintonia con la Passione di Cristo. Il 12 giugno 1910 scrisse una lettera[36] a Padre Rosario Muscolino, cappellano di Montevergine, nella quale si disse più che sorpreso della vita di questa Santa; rivelò di non aver mai letto la biografia scritta da sr. Jacoba[37] e pensò che nemmeno i messinesi avevano conosciuto mai quel tesoro; accostò la figura di Eustochia ad altre sante e la vide come colei che era stata nascosta con Gesù Cristo. Suggerì di elaborare nuove figure della Beata raffigurandola con le stimmate e con la corona di spine e, dopo aver narrato le meraviglie di questa suora speciale, dichiarò: «Insomma, noi abbiamo un gran tesoro di Santa, poco conosciuta in Messina e fuori! Voglia Iddio che ora sia conosciuta!»[38]; concluse la sua lettera sottolineando che stava scrivendo da «Oria, dove si venera la Beata»[39].

Certamente era stato significativo per lui ricevere il ministero del diaconato proprio nella Chiesa del Monastero di Montevergine, il 26 maggio 1877, dall'arcivescovo Mons. Giuseppe Guarino. In quel luogo si venerava il corpo incorrotto della Beata. Annibale Di Francia per la sua devozione verso la concittadina e la sua paternità spirituale verso le monache, tornò spesso a offrire un aiuto alle figlie della grande Fondatrice e a chiedere preghiere di intercessione per l'Opera che andava realizzando nella città di Messina.

Volle inoltre lavorare per diffonderne il culto in mezzo al popolo e adoperarsi per racco-

[36] Cfr. Di Francia, *Scritti*, vol. 37, doc. 3147.

[37] Sr Jacoba Pollicino era la compagna fedelissima di Eustochia, scrisse la sua prima biografia che, custodita per quattro secoli dalle monache, fu pubblicata dal prof. Giacomo Macrì nel 1903.

[38] Di Francia, *Scritti*, vol.37, doc. 3147.

[39] *Ibidem.*

gliere il materiale per sollecitare la ripresa del processo; pensava che, ricorrendo alla intercessione di Eustochia, qualcuno avrebbe potuto ricevere quei miracoli necessari perché il processo di santificazione potesse procedere spedito[40].

Per la Beata non lavorò come storico o come studioso, ma fu eccellente devoto, speciale ammiratore e tenace promotore del culto di lei. Le tante prove e privazioni, le continue occupazioni e preoccupazioni non furono per lui motivo di scoraggiamento, anzi egli continuò infaticabilmente nel suo intento. Utilizzava tutte le modalità che conosceva: articoli, predicazioni, preghiere, poesie, opuscoli, pellegrinaggi … per cercare di infondere negli altri il medesimo desiderio che la Beata venisse acclamata Santa[41].

Il suo primo biografo P. Francesco Vitale annota: «Con particolare affetto e devozione onorò in versi e in prosa la nostra messinese Beata Eustochia Calafato, il cui corpo si conserva ancora in modo mirabile dopo cinque secoli nella chiesa da lei fondata. Ed oh, quanto lavorò per la canonizzazione della Beata concittadina, aspirando sempre al giorno della sua santificazione!»[42].

La sua profonda e tenera devozione per la concittadina sollecitò il suo delicato animo poetico e lo indusse a tradurre quella intensa vita totalmente donata al Divino Sposo in tenera poesia[43].

[40] Cfr. SGALAMBRO F., *"… Queste sono le vere glorie…" Santa Eustochia e P. Annibale Maria Di Francia,* in AA. VV., *Eustochia di Messina. Attualità di una Santa*, E.S.U.R., Messina 1988, pp. 89-96.

[41] Cfr. CAMPANALE F., *Annibale Di Francia ed Eustochia Calafato*, in "Studi Rogazionisti" XI (1990) 28, pp. 194-195.

[42] VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere,* Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939, p. 578.

[43] Cfr. DI FRANCIA, *Breve cenno della vita della beata Eustochia*, Tip. Antoniana del S. Cuore, Messina 1920, pp. 24-25.

Annibale Maria si rivolgeva al cuore dei suoi concittadini, cercando di riversare in essi le sue convinzioni e i suoi sentimenti esprimendo la sua devozione in modo concreto ed immediato. Parlando di lei esprimeva la gioia di avere una concittadina beata e diceva: «Questi sono i grandi tesori di cui si deve gloriare un popolo cristiano; queste sono le vere glorie di cui deve andare superba una città cattolica»[44]. Costatare, invece, che i cittadini spesso erano indifferenti ai santi della propria città, che lui definiva le *glorie patri,* lo amareggiava molto.

[44] *Ibidem,* p. 3; cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre*, p. 407.

6. Santa Eustochia a Oria

Tra gli episodi più significativi della devozione del Di Francia verso la santa messinese, se ne ricorda uno risalente al 1875. Quando Annibale Maria aveva 24 anni e non era ancora chierico, si recò ad Oria (BR) ed ebbe modo di venerare un mezzobusto della Beata che aveva una iscrizione in lingua latina: *Beata Eustochia, vergine messinese, della nobile stirpe dei Kalefati Colonna, illustre fondatrice in Messina del monastero di Montevergine. Lucio Fornari vescovo uritano nell'anno 1613 la fece scolpire e l'indegno suo successore Alessandro Maria Kalefati la restituì al culto nell'anno 1783*[45].

[45] Nel 1613 Mons. Lucio Fornari (1601-1618) fece scolpire un mezzo busto ligneo della Beata Eustochia recante sul petto un medaglione con la sua reliquia, per esporla nella cappella delle reliquie della Cattedrale di Oria (BR). Nel 1750 la Cattedrale fu abbattuta e ricostruita più solida. Così il busto della nostra Beata fu accantonato insieme agli altri. Nel 1783 Mons. Alessandro Maria Kalefati (1781-1794), parente benemerito della Beata, durante il suo governo episcopale in Oria, avendo cercato quel busto, lo fece restaurare insieme agli altri e dispose che fossero esposti al culto nelle solennità. Mons. Antonio Di Tommaso (1903-1947) dopo aver estratto e raccolto le reliquie, eliminò definitivamente questi busti perché troppo ingombranti e il simulacro della nostra Beata andò disperso (Cfr. *Ibidem*, pp. 407-409).

Fu una esperienza che non dimenticò e che si rivelò significativa per il suo animo sensibile.

Dopo il terremoto del 1908, il Di Francia fu costretto a lasciare Messina insieme ai suoi orfanelli, che nell'occasione si erano moltiplicati, e giunse proprio ad Oria, dove fondò due Istituti, uno maschile e l'altro femminile e portò con sé anche la sua devozione eustochiana. Appena ebbe notizia del simulacro che aveva venerato in gioventù, ne fece richiesta al nuovo proprietario, il canonico don Cosimo Ferretti, con il desiderio di riaffermare la protezione di lei sulla sua Opera. Questi fu ben lieto di fargliene dono. Il 17 ottobre 1923, la statua fu portata nell'orfanotrofio maschile e qualche giorno dopo in quello femminile dove rimase esposta al culto nell'oratorio di quella comunità[46].

[46] «In S. Benedetto, l'orfanotrofio femminile, dove doveva rimanere vi entrò in una maniera originale... come del resto era uso del Padre. Si eccitò l'aspettativa della comunità per la imminente visita di una grande signora, e quando se ne annunziò l'arrivo e tutte schierate le comunità vestite a festa ansiosamente attendevano, videro davvero... la grande signora, la diletta Sposa del Re dei re, che pure era la figlia dei nobili Kalefati Colonna...» (*Ibidem*, pp. 408-409).

7. Rapporto bidirezionale

È possibile affermare che il rapporto del Di Francia con la Beata non fu univoco. Lui stesso racconta che un anno aveva completamente dimenticato di essersi impegnato a predicare sulla Beata in occasione della festa. Tre giorni prima però, mentre ancora non ci pensava, venne sorpreso da tre forti colpi, come se una mano battesse sul tavolino tre poderosi pugni; all'udire questo segno subito pensò alla Beata e alla predica da preparare. Capì che lei si era fatta sentire per ricordargli l'impegno preso[47].

Teodoro Tusino, stretto collaboratore del Di Francia, racconta un episodio molto significativo accaduto il 20 gennaio 1925. Padre Annibale era molto malato e suscitava preoccupazione.

Quel giorno le orfanelle e le suore dello Spirito Santo erano state invitate ad animare la messa nella nuova cappella che ospitava la Beata Eustochia. Prima che uscissero di casa, la superiora, suor M. Nazarena Majone, raccomandò alle giovani di chiedere alla Beata la guarigione del Padre Annibale.

Verso le 11.30, nella sua omelia, anche Mons. Bruno ricordava ai fedeli di pregare per

[47] Cfr. *Ibidem*, p. 408.

la guarigione del can.co Di Francia, grande devoto della Beata e benefattore insigne del suo monastero. Nello stesso tempo il Padre Annibale, che nulla sapeva delle suore andate a cantare e delle preghiere che in quel momento si facevano per lui, chiamò il religioso che l'assisteva e con molto sforzo e voce stentata gli disse: "Oggi è la festa della Beata, recitiamo un Padre Nostro".

In quel momento ecco risonare per tre volte tre poderosi colpi, come di martello, contro il muro, sulla grondaia, che stava proprio di fronte al letto. Fu chiamata la superiora che esclamò commossa: "Padre, è la Beata che si fa sentire!".

Da quel momento la salute di Padre Annibale migliorò tanto da poter riprendere le sue attività[48]. Il Di Francia esprimeva la sua devozione verso la Beata Eustochia con tenerezza e ammirazione; la chiamava eccelsa e gloriosa Beata; la scopriva nascosta in Cristo; la definiva insigne eroina di virtù, fedelissima sposa del Signore, vera perla dell'Ordine francescano, serafina accesa di ardentissima carità, vanto e splendore della città di Messina…[49].

[48] Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre*, pp. 409-410.

[49] Cfr. TUSINO T. (ed.), *Lettere del Padre*, vol. I, pp. 565-578.

8. Espressione di devozione eustochiana

Nel diffonderne il culto e nell'invitare i messinesi a chiedere i miracoli necessari perché la causa di canonizzazione potesse procedere e chiudersi positivamente, il Di Francia sottolineava l'estrema necessità della fede personale e invitava i devoti della Beata a invocarla ad intercessione con fiducia e fervore.

Nella prefazione ai cenni biografici da lui pubblicati per far conoscere la santa il più possibile così si esprimeva: «Tutti i devoti della Beata debbono affaticarsi e cooperarsi, perché sia promossa in Roma la canonizzazione della medesima. Per venire a tal punto occorre che la Beata operi due miracoli […]. Occorre dunque che noi messinesi preghiamo e spingiamo, per così dire, la cara Beata ad operare questi due prodigi; e ciò dobbiamo fare invocandola con viva fede nei nostri critici casi, o di infermità o di altro. Oh, qual giorno di trionfo per Messina sarà quello in cui la nostra concittadina sarà proclamata santa!»[50]

Annibale Maria la pregò per la sua conversione[51]; la nominò protettrice[52] delle sue opere

[50] Di Francia, *Breve cenno della vita della beata Eustochia*, pp. 17-18.

[51] Cfr. Di Francia, *Scritti*, vol. IV, 71-73.

[52] Cfr. Id., *Scritti*, vol. 61.

e, in particolare, nel 1898 la nominò, insieme alla SS.ma Vergine Immacolata ed altri santi, protettrice dei probandi[53]; la implorò perché il Signore mandasse santi apostoli nella Chiesa: «O nostra amabilissima Beata Eustochia […]. Ottenete dal Cuore Santissimo di Gesù Ministri del Santuario numerosi e santi, tutti pieni dello Spirito Santo, tutti accesi del divino Zelo degl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù, nuovi Apostoli di fede e di carità […]. A voi raccomandiamo i teneri germogli del Santuario, i chierici del Seminario, perché crescano buoni, pii, illibati, fervorosi, studiosi, e diventino tutti sacerdoti secondo il Cuore di Dio»[54].

Non mancava occasione in cui non parlasse della concittadina.

Il 12 giugno 1911, per la riedificazione della chiesa della Madonna di Montalto, fu invitato a predicare in quella sede. Nel suo discorso fece riferimento alla ricostruzione del Santuario in mezzo alla distrutta Messina, significandola anche come «restaurazione della nostra Fede, delle nostre glorie, della nostra Città»[55]. E tra le glorie dei messinesi, ovviamente, citò la Beata, di cui era tanto devoto, per additarla come grande tesoro della Città. Disse: «Fra tutte le sacre vergini, una ne veggo risplendere insignita dalle sacre stimmate del Redentore, col cuore divenuto fiamma di ardente carità: è la nostra Beata Eustochia, la vergine eletta fra le elette, nostra amatissima protettrice, il cui verginale corpo da tanti secoli incorrotto è il nostro grande tesoro»[56].

Nel 1888 dedicò una preghiera ai Santi della Chiesa di Messina per ottenere dal Signore, con la loro intercessione, la grazia della sua to-

[53] Cfr. *Ibidem,* vol. 1.
[54] Cfr. Di Francia, *Scritti*, vol. IV, pp. 354-355.
[55] *Ibidem,* vol. 55, doc. 998.
[56] *Ibidem.*

tale conversione e si rivolse particolarmente alla sua cara Beata: «Sante Vergini messinesi […] impetratemi un santo e generoso distacco interiore da tutto ciò che mi impedisce questa desiderata divina Unione! Impetratemi di camminare fedelmente per quelle vie per le quali la Divina Volontà mi chiama […]. Ottenetemi l'efficace e trionfante grazia di tanta conversione! A voi specialmente per questo mi raccomando, o gloriosa santa Eustochia!»[57].

Nel 1908 il Di Francia pubblicò un opuscolo in cui raccolse gli articoli già pubblicati a puntate dal 1889 sul settimanale cattolico "La Luce" e vi aggiunse fervorose preghiere di devozione, ardenti invocazioni, inni e canti tradizionali[58].

Mons. Francesco Sgalambro[59] nel suo articolo del 1988, anno in cui si è realizzata la sospirata canonizzazione della nostra Beata Eustochia, riprendendo ed ampliando uno precedente del 1968, scriveva: «È significativo quanto il Di Francia ha fatto per santa Eustochia, tanto più che non si tratta di un interessamento occasionale e superficiale […]. C'è, anzitutto, un fatto incontestabile: Padre Annibale Maria Di Francia è anche oggi l'ispiratore e la guida di tutti i devoti di santa Eustochia. Suo infatti è l'opuscolo che, diffuso a migliaia e migliaia di copie, da ben ottant'anni mette a disposizione di tutti una presentazione di santa Eustochia, semplice, ma appassionata, e le più fervorose preghiere di devozione. Sue sono le ardenti invocazioni con cui a Montevergine le folle imploranti di devoti, nelle varie celebrazioni, sono solite rivolgere alla Santa per chiedere la sua in-

[57] ID., *Scritti*, vol. IV, pp. 71-73.

[58] Cfr. CAMPANALE F., *Annibale Di Francia ed Eustochia Calafato*, p. 195.

[59] Mons. Francesco Sgalambro è stato per 42 anni cappellano del Monastero di Montevergine, fino al 2000.

tercessione. Suoi sono pure gli inni e i canti tradizionali ormai da decenni, nei "*giovedì della Beata"* e nei pellegrinaggi alla "Grotta", dove è nata Eustochia Calafato. La stessa promettente rifioritura del culto a santa Eustochia si deve in gran parte all'opera di P. Di Francia, che con tanto zelo aveva sempre lavorato per la Santa»[60].

[60] SGALAMBRO F., *"… Queste sono le vere glorie…"*, p. 93.

9. Una commissione per Eustochia

Nel 1890 il Di Francia si rivolse all'arcivescovo Mons. Giuseppe Guarino chiedendo l'autorizzazione a formare una commissione di sacerdoti che lo aiutassero a raccogliere il materiale necessario per la canonizzazione della concittadina. L'Arcivescovo acconsentì. La commissione si formò[61] e cominciò a recuperare le testimonianze delle monache circa i fatti prodigiosi e le grazie attribuite alla intercessione della Beata. Nel 1899 fu mons. Letterio D'Arrigo, il nuovo Arcivescovo, a ricevere le dichiarazioni raccolte dalla commissione pro-canonizzazione Beata Eustochia[62]. Il 4 giugno 1912 il santo canonico scrisse da Messina una lettera a Padre Paolini ofm, postulatore generale dell'Ordine francescano: «È voto ardente di tutti i messinesi che la Beata venga elevata al glorioso titolo di

[61] Era composta da: il can. Annibale Maria Di Francia, il can. Antonino Muscolino, il sac. Giuseppe Scarcella, Vicario di San Giovanni di Malta, ed il sac. Francesco Polito. Dopo la morte del can. Muscolino furono aggiunti il can. Francesco Di Francia, fratello del nostro, e il sac. Rosario Muscolino, cappellano di Montevergine.

[62] Cfr. CARA G., *Il devoto della B. Eustochia*, in "Bollettino della Rogazione Evangelica" XXVII (1951) 3, pp. 152-155.

Santa! Nella qualità di postulazione delle cause di canonizzazione, la R. V. potrà spingere avanti la causa della Beata Eustochia»[63].

Insieme alla lettera, Annibale Maria inviò la vita della Beata Eustochia scritta da sr. Jacoba Pollicino e pubblicata dal professor Giacomo Macrì[64]. In un secondo momento gli fece pervenire anche il fascicolo dei fatti portentosi operati dalla Beata raccolti dalla commissione di sacerdoti che aveva cominciato a lavorare già quindici anni prima.

Padre Paolini accolse l'istanza e analizzò attentamente il materiale, ma non vi trovò alcun evento adatto ad essere sottoposto all'esame della Congregazione competente. Esortò, comunque il Di Francia a diffondere sempre più la conoscenza della Beata e a suscitarne maggiormente la devozione per provocare i segni inequivocabili della volontà divina[65].

Nel 1925, Padre Annibale poté formare nuovamente la commissione di sacerdoti per la raccolta del materiale necessario alla canonizzazione di lei. Il primo gruppo di lavoro costituito nel 1890 si era sciolto con il terremoto del 1908, ma questo non gli aveva impedito di continuare a lavorare da solo per la sua concittadina. Ora le condizioni per recarsi dall'Arcivescovo e chiedere il consenso per una nuova commissione[66] di sacerdoti erano propizie. Questa volta a dare l'autorizzazione fu Mons. Angelo

[63] Di Francia, *Scritti*, vol.56, doc. 3942.

[64] Giacomo Macrì era un professore all'Università di Messina, si convertì per intercessione di Eustochia e le rimase teneramente legato. Fu sollecitato da Padre Annibale Maria a svolgere accurate e serie ricerche sulla Beata in previsione della Canonizzazione di lei.

[65] Cfr. Campanale F., *Annibale Di Francia ed Eustochia Calafato,* pp. 196-197.

[66] Per la nuova commissione furono nominati: can. Annibale Maria Di Francia, Mons. Bruno, p. Francesco Vitale, can. Rosario D'Andrea, can. Luigi Bensaia, sac. Rosario Muscolino, Mons. Giovanni Cara.

Paino. I sacerdoti designati lavorarono con impegno e devozione perché la causa andasse avanti, ma quando Padre Annibale Maria morì la commissione si sciolse definitivamente[67].

[67] Cfr. CARA G., *Il devoto della B. Eustochia*, pp. 152-155.

10. Predicazione

Le energie e le capacità che Annibale mise al servizio della Beata si trasformarono in fonte di innumerevoli idee, impulsi, proposte, iniziative. Nel gennaio 1886 fu invitato a predicare in occasione della festa in onore della Beata e all'offerta del cero votivo. Per l'occasione, partendo dal brano evangelico delle dieci vergini, presentò la Beata come la vergine sapiente e prudente. Affermò che Dio manda i santi per suscitare la fede e che non si può meglio onorare un santo, e in questo caso Eustochia, che col simbolo del sacro cero, perché non solo è simbolo di lei, che nella sua vita è stata una lampada di fede ardente e luminosa, ma è anche simbolo di coloro che esprimono la propria devozione e gratitudine a lei. Spiegò che la protezione dei santi è una grande misericordia divina per tutto il popolo e che Dio ha disposto che coloro i quali sulla terra sono stati santi, in Paradiso saranno protettori, e questo è Eustochia per l'umanità[68].

Nel 1891, in occasione della quarta commemorazione centenaria[69]. Padre Annibale ten-

[68] Cfr. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 55, doc. 898.

[69] Si pensava che la data di morte di Eustochia Calafato fosse il 20 gennaio 1491 e non 1485, come studi appropriati hanno meglio dimostrato in seguito.

ne un panegirico nella chiesa di Montevergine nel quale presentò la Beata Eustochia come gloria di Messina, perché con la sua santa vita e le sue sante opere contesta eccellentemente la società odierna tanto danneggiata[70].

Il 20 gennaio 1905, già prima del terremoto del 1908, il monastero di Montevergine era a rischio di crollare. L'abbadessa preoccupata, il cappellano e un grande devoto della Beata invitarono il Di Francia a tenere un discorso nella chiesa di Montevergine con lo scopo di sollecitare i fedeli a donare contributi da devolvere al restauro della chiesa, e ciò costituiva una santa e doverosa iniziativa ad onore della cara Beata ed a custodia del Santuario in cui ella dimorava[71].

In quella occasione Annibale Maria si deliziò nel parlare del «sacro corpo che sta ritto lì su quell'Arca, che da tanti secoli vigila su questa Città»[72], ne fece la storia, raccontò tanti miracoli e portenti e si intrattenne su due aspetti particolari: il fatto che quel sacro corpo fosse incorrotto in modo singolare e il luogo in cui quel sacro corpo dimorava. Affermò che quei prodigi e portenti che provengono da quel sacro Corpo a favore del Monastero di Montevergine e di tutta la città non sono cessati; e, dopo aver illustrato i segni evidenti e i rumori che la Beata fa sentire quando vuole annunciare qualche evento particolare, si accinse a concludere:

«Ed eccomi, o fratelli miei, arrivato all'argomento ovvero al motivo per cui mi fu dato la missione di ascendere oggi questo sacro pergamo. Non sono [trascorsi che pochi] giorni, che due moniali intesero suonare il campanello, situato dentro il Monastero [in modo inspiegabile…]. Che cosa avrà voluto la Beata? […] Alcu-

[70] Cfr. Di Francia, *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione,* p. 214.

[71] Cfr. Di Francia, *Scritti,* vol.55, doc. 905.

[72] *Ibidem.*

ne colonne di questo tempio sono pressoché crollanti. Mesi or sono cadde un pezzo dell'altare ecc. Potrebbe […] avvenire che [anche le] colonne [crollino]. E quale grave danno non sarebbe questo per la Chiesa di Montevergine? […]. Ebbene, che faremo noi devoti di questa gloriosa [Beata]? Che faremo noi suoi concittadini? Lasceremo in tutto rischio questo sacro tempio? No! Ma con le private contribuzioni procureremo di riparare i danni attuali e di prevenire quelli possibili […]. Si formerà una Commissione, la quale andrà in giro a raccogliere oblazioni, e non vi dovrà essere alcuno che si neghi. Fratelli miei, la nostra Beata non cessa di pregare incessantemente per noi, per Messina, e chi sa quanti castighi ci ha scongiurati! Non venga meno la nostra fede!»[73].

[73] *Ibidem.*

11. Il grande pellegrinaggio cittadino

Con il terremoto del 28 dicembre 1908 gran parte della chiesa di Montevergine e del monastero erano crollati. Miracolosamente era rimasta intatta la piccola cappella dove era custodita la Beata e incolumi tutte le monache, le quali appena fu possibile si adattarono in baracche nell'attesa che il monastero potesse essere ricostruito. Le difficoltà furono tante, causate anche da una opprimente burocrazia e un ostile anticlericalismo che voleva distruggere quanto più poteva di ciò che apparteneva alla Chiesa.

Con l'avvento della guerra, le cose si complicarono.

Le forze ostili alla Chiesa avrebbero voluto abbattere quel che rimaneva di quel luogo di vita contemplativa e sede del venerato corpo della Beata Eustochia e sembrava ci fossero riuscite, ma un evento intervenne a impedire che ciò accadesse. Le sorti del monastero cambiarono grazie ad Annibale Maria.

Il Di Francia, infatti, avendo visto che tentativi autorevoli erano risultati vani, non poteva permettere che venisse distrutto l'unico monastero di clausura che ancora resisteva nella città di Messina. Doveva fare il possibile per contribuire a custodirlo. Nella sua creatività ebbe una idea originale, organizzò un pellegrinaggio in

cui coinvolgere l'intera cittadinanza. E per tale scopo costituì un comitato con la collaborazione di cattolici generosi, coinvolse le tante associazioni cattoliche e innumerevoli fedeli.

Il tragitto stabilito attraversava l'intera città. Si partì da Montevergine e si arrivò a Villaggio Annunziata, nel luogo in cui la Beata era nata. Le cronache del tempo parlano di una partecipazione di quasi 30.000 cittadini. A capo del corteo c'era l'Arcivescovo Mons. Letterio D'Arrigo. Da allora non si parlò più di demolizione del monastero[74].

Per l'occasione Annibale Maria aveva scritto dei testi di canti e preghiere, che fece usare durante il percorso, celebrò per la prima volta la messa nel luogo della nascita di Eustochia e tenne il discorso di circostanza[75].

Ad attestare l'avvenimento fu posizionata una lapide su cui ancora oggi si può leggere: *Quest'umile capanna, nella quale per superna disposizione e con auspici di futura santità, il 25 marzo 1487 nacque la Beata Eustochia Calafato, conservando immutati luogo, forma e grandezza, venne restaurata ed abbellita, per la gloria del Signore e per l'onore dell'Inclita Vergine Messinese, da formarsene una leggiadra cappelletta, dai coniugi Antonino Villari e Concetta Vacher, discendente della nobile famiglia dei Calafato-Colonna, proprietari di queste località; e ciò il 22 agosto 1920, nella fausta occasione del primo devotissimo Pellegrinaggio della città di Messina in questo memorando luogo, in cui, nello stesso giorno, fu per la prima volta, celebrata dal Rev.mo Canonico Annibale Maria Di Francia, il gran Sacrificio della S.*

[74] Cfr. SGALAMBRO F., *"… Queste sono le vere glorie…" Santa Eustochia e P. Annibale Maria Di Francia,* in AA. VV., *Eustochia di Messina. Attualità di una Santa*, E.S.U.R., Messina 1988, pp. 89-96. (94).

[75] Cfr. CAMPANALE F., *Annibale Di Francia ed Eustochia Calafato,* p. 197.

Messa, essendo benemerito l'Arcivescovo Monsignore D. Letterio D'Arrigo Ramondini, Messinese".

Padre Annibale Maria esordì nel suo discorso dicendo che erano giunti in quel luogo con le ali della fede e dell'amore, dopo aver trascorso i giorni precedenti in attenti preparativi. Spiegò che il pellegrinaggio alla culla dell'amata concittadina, grande eroina della santità, era stata una scintilla scoppiata nel cuore di pochi fedeli, ma che si era propagata per tutta Messina, disse che quella umile capanna era rimasta lì per secoli come memoria imperitura della gentil creatura che il Cielo a noi donò![76].

[76] Cfr. Di Francia, *Scritti*, vol. 55, doc. 2038.

12. Opere di carità

Teodoro Tusino, racconta che il Di Francia, nelle sue opere di carità, non poteva trascurare i Monasteri di Messina[77]. Per la devozione che nutriva verso Eustochia, poi, non poteva dimenticare le figlie della Beata. Egli fu un grande benefattore del loro monastero. Molte volte all'anno mandò loro il pranzo, regalò una macchina per fare calze e le aiutò anche con un assegno mensile, contribuì ampiamente anche per l'erezione di una cappella nel giardino del monastero di Montevergine, predisposta per l'accoglienza provvisoria del corpo della Beata Eustochia[78].

Il monastero di Montevergine deve tanto al canonico Annibale Maria Di Francia. Egli lavorò per la Beata e lavorò per le sue "figlie" clarisse.

Un altro episodio molto significativo della carità e dell'attenzione del Padre Annibale Maria, lo troviamo tra il 1922 e il 1927.

Fece pubblicare dei libretti con cenni biografici, preghiere e canzoncine e li regalò alle monache perché potessero venderli ai devoti e così racimolare del denaro per comprare l'indispensabile.

[77] Vi era una via chiamata *Via di Monasteri* a motivo dei numerosi monasteri che ivi si affacciavano, ma dopo il terremoto non sono stati più ricostruiti, tranne quello di Montevergine.

[78] Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre*, pp. 409.541.

13. Eroina di virtù e vera discepola del Crocifisso

Negli scritti di Padre Annibale si possono evincere quegli aspetti della vita di Eustochia che lo spinsero a definirla *eroina di virtù e vera discepola del Crocifisso*.

Nel gennaio 1886, in una delle sue prediche, mise in evidenza le virtù della prudenza e della sapienza e disse: «Qual'elogio adunque più bello potremo dare a questa nostra? Noi le ripeteremo le parole della Chiesa: Tu sei vergine prudente. […] Noi vedremo Eustochia "Modello" di v[erginità] prud[ente] e sapiente; e questo modello dovrà servire per tutti noi e special[mente] per le vergini, affinché sapp[iano] che non basta essere vergini se alla verg[inità] non uniscono sapienza e prudenza»[79].

Presentò il modo eroico in cui Eustochia visse le virtù della fede, della speranza, della carità e passò a considerare il suo deciso distacco dal mondo, il suo ostinato rifiuto degli onori, il suo intenso ardore nella preghiera, il suo ardente amore verso Dio e il prossimo.

Nel panegirico del 1891, il Di Francia si intrattenne a considerare in modo particolare l'umiltà della Beata, facendo notare come le sue

[79] Di Francia, *Scritti*, vol.55, doc. 898.

scelte furono opposte a quelle del mondo. Egli vedeva la Beata Eustochia come la lucerna messa sul moggio, che Dio voleva innalzare sul candelabro. Ella si ritirò nel monastero di Montevergine «per consumare l'opera della sua santificazione, per essere sposa di Dio nella fede e nella speranza, vera discepola del Crocifisso, in continua comunicazione col Cielo»[80], ma «lo splendore della virtù è come la luce del sole, che non può a lungo rimanere nascosta dalle nubi - le sue virtù irradiavano - anche fuori delle domestiche mura e il popolo tutto infine cominciava a conoscere, a vedere, a gustare i tratti di una santità singolare, di una virtù trascendentale»[81].

[80] ID., *Beata Eustochia*, in *Scritti*, vol. 55, doc. 905.

[81] ID., *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione,* p. 218.

14. Gloria, letizia e decoro del nostro popolo

Domenico Santoro, uno dei primi collaboratori del Di Francia, tra i suoi ricordi, rileva il suo sano, disinteressato, generoso amor di patria e dice: «Il Padre, quando si trattava di ricordare e valorizzare le glorie patrie, specialmente religiose, non solo era sempre presente, ma ne prendeva spesso l'iniziativa. È difficile trovare un qualsiasi movimento della sua città, durante la sua vita, che non lo abbia visto, o autore o almeno in primo piano. Così per la B. Eustochia, il cui monastero sempre beneficò e della quale fu zelantissimo devoto»[82].

Spesso, quando Annibale parlava di Eustochia, la definiva una delle più grandi glorie di Messina. Egli scriveva: «Veramente ci possiamo chiamare fortunati, noi Messinesi, d'aver avuto una santa così grande, la quale illustrò questa Città con gli esempi di rara santità»[83].

Nel libretto che fece stampare nel 1920 Annibale M. mise in evidenza la protezione che ella esercitava sulla città intercedendo in suo favore innumerevoli prodigiosissime grazie e per

[82] SANTORO D., *I miei ricordi sul Padre,* pro manuscripto, Messina senza data.

[83] DI FRANCIA, *Breve cenno della vita della Beata Eustochio*, p. 3.

questo la definì gloriosa protettrice, vanto e splendore della città di Messina. Passò poi a descrivere una serie di obblighi che i messinesi avrebbero dovuto compiere in favore della Beata. Scrisse che è un alto dovere onorarla e nutrire nel cuore questa salutare devozione invocandola con fiducia. Inoltre è dovere dei messinesi assistere, devotamente, alle due Feste annue che in suo onore si celebrano, curare e abbellire il luogo in cui la Beata nacque, nel Villaggio Annunziata, che è per Messina un vero Santuario che non può rimanere dimenticato e abbandonato.

E infine, aggiunse che la vera devozione alla Beata è il serio impegno di far risorgere sia la chiesa che il monastero di Montevergine dopo il disastro causato dal terribile terremoto del 28 dicembre del 1908[84].

Ultimo dovere dei Messinesi è quello di procurare col massimo impegno la canonizzazione della gloriosa Beata. È necessario, quindi, che tutti i fedeli invochino con devozione, viva fede, intenso fervore l'intercessione della Beata e la spingano – dice Annibale – a operare i due miracoli che occorrono e che possono approvarsi nelle cause di canonizzazione[85].

Gloria di Messina è Eustochia. Ella è la *letizia e il decoro del nostro popolo*.

«Oggi più che mai abbiamo bisogno della gran protezione della nostra concittadina! Orsù svegliamoci […], sappiamo apprezzare il grande tesoro che abbiamo e sappiamo valercene a nostro bene»[86].

[84] Cfr. *Ibidem,* p. 10.
[85] Cfr. *Ibidem*, pp. 17-18.
[86] *Ibidem,* p. 4.

15. Operatrice di prodigi

È una delle definizioni che Annibale Maria Di Francia usa in diverse occasioni e in vari testi per definire Eustochia. Nel 1886 in occasione della festa della Beata mise in evidenza che il Signore, volendo rendere questa sua fedele sposa modello di virtù, le donò in modo particolare il privilegio di compiere miracoli in nome Suo: diverse volte moltiplicò il cibo, guarì le inferme, conobbe l'altrui interno, compì segni e prodigi[87].

Nel panegirico del 1891[88], il Di Francia mise in evidenzia che il Signore aveva concesso alla beata Eustochia di operare meraviglie che smentiscono il mondo miscredente. Ella rivela la sua presenza attraverso colpi misteriosi e rumori frequenti, espressivi, di scoppio di petardi o di cavalli che corrono, di campane che squillano o di picchi alle porte; segni tutti sovrannaturali attestati da migliaia di testimoni. Sono tutti segnali dei quali la Beata si serve per avvisare le sue suore circa qualche avvenimento particolare, per metterle in guardia circa un pericolo o annunziare a qualche suora la prossima morte.

[87] Cfr. Di Francia, *Scritti,* vol. 55, doc. 898.

[88] Cfr. Id., *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione,* pp. 221-223.

Il prodigio della spoglia incorrotta diventa, secondo Annibale, il modo più evidente, chiaro ed eloquente di Eustochia per smentire il mondo, per testimoniare la presenza di Dio, per attestare che quando un'anima totalmente a Lui si dona diventa canale di Grazia per l'umanità.

Molti fatti portentosi furono raccolti in apposito fascicolo manoscritto. Al prodigio più grande dell'incorruttibilità del suo corpo si aggiunge l'odore che talvolta emana.

Prima della sciagura del 28 dicembre 1908, la Beata aveva dato degli evidenti segni precursori e durante il disastro operò miracolosamente preservando tutte le sue figlie e il suo sacro corpo, il quale, «circondato di macerie, rimase al suo posto, nella cappelluccia al di sopra dell'altare maggiore»[89].

[89] *Ibidem* p. 228.

16. Celeste Figlia del Divino Zelo

Nominare alcune sante come Celesti Figlie del Divino Zelo e altri santi come Celesti Rogazionisti del Cuore di Gesù è una espressione della creatività spirituale di Annibale Di Francia, una delle sue tante "industrie spirituali" che attiravano le benedizioni Divine[90]. «Cominciò la proclamazione dei vari santi e sante – circa duecento – il cui spirito più si avvicina allo spirito dell'Opera»[91].

Si sceglie un santo o una santa tra quelli verso i quali si sente speciale affetto e ammirazione e nel giorno della sua memoria lo si proclama Celeste Rogazionista del Cuore di Gesù o Celeste Figlia del Divino Zelo, utilizzando una formula preparata per l'occasione in cui si riassumono i tratti principali della vita del santo e della santa in questione. È una proclamazione attraverso la quale si invocano i beati del cielo quali potenti intercessori presso il sommo Dio per ottenere gli operai evangelici di cui la Chiesa necessita[92].

[90] Cfr. Id., *Dei Celesti Rogazionisti e delle Celesti Figlie del Divino Zelo del cuore di Gesù*, in "Bollettino della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù", I (1922) 5, pp. 72-73.

[91] Tusino T., *L'Anima del Padre,* p. 383.

[92] Cfr. Di Francia, *Dei Celesti Rogazionisti e delle Celesti Figlie del Divino*, p. 72.

In una lettera del 1916 a Padre Francesco Vitale che si trovava ad Oria (BR)[93], il Di Francia, dopo aver parlato delle proclamazioni dei Celesti Rogazionisti del Cuore di Gesù da fare a S. Pasquale, casa maschile, stabilì il giorno in cui la comunità delle suore doveva proclamare la Beata Eustochia Celeste Figlia del Divino Zelo. Egli raccomandò di preparare il clima per tale proclamazione parlando della santa, della sua vita, delle sue virtù, del suo amore per il Signore …

Il 3 febbraio le suore si riunirono per l'evento e lessero il testo che aveva preparato il Padre Fondatore dal titolo «Proclamazione che fanno le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù della gloriosa Beata Eustochia, quale eccelsa Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù, loro desideratissima Consorella celeste, Protettrice e assistente–vicaria dei Divini Superiori il Cuore Eucaristico di Gesù e la Immacolata Vergine Maria»[94].

Rivolgendosi alla Beata le suore avrebbero dovuto dire: «Ecco che oggi, giorno della vostra festa, noi tutte vostre concittadine veniamo a fare di voi una particolare proclamazione pregando il Cuore di Gesù e la Santissima Vergine che la ratifichino pienamente in Cielo. Tutte le Figlie viatrici del Divino Zelo del Cuore di Gesù ed il loro Direttore viatore»[95].

Con questa proclamazione Eustochia diventa protettrice nella missione assunta della Rogazione Evangelica e congregata celeste; ella intercede potentemente presso il Signore il dono dei santi evangelici operai per la santa Chiesa.

[93] Cfr. TUSINO T. (ed.), *Lettere del Padre*, vol. II, pp. 65-68.

[94] DI FRANCIA, *Scritti,* vol. IV, p. 681.

[95] *Ibidem,* p. 682.

17. Conclusione

Dopo aver considerato quello che Annibale Maria ha detto, scritto e fatto a proposito della Beata Eustochia in un contesto ben preciso costituito da due elementi, cioè un sano sentimento patriottico e una intensa comunione dei santi, si può ben affermare che il rapporto di amicizia tra Annibale Di Francia ed Eustochia Calafato ha oltrepassato i tempi e i luoghi: questi due santi della città di Messina a distanza di quasi cinque secoli l'uno dall'altro si sono cercati, si sono incontrati, si sono aiutati.

Nel nascondimento di un monastero l'una, nelle strade di una città l'altro, entrambi hanno aderito al progetto che Dio aveva su ciascuno. Entrambi hanno amato ardentemente Gesù Eucaristia. Entrambi si sono aggrappati al Crocifisso e hanno trovato nella meditazione della Passione il centro della propria esistenza.

Eustochia visse il suo amore per Gesù sofferente da sposa che aderisce allo sposo condividendo tutto fino a diventare tutt'uno con Lui, fino al punto da sembrare anch'essa crocifissa con il Crocifisso.

Annibale Maria meditò la sofferenza del Cristo entrando sempre più nel suo cuore, scoprendo che il dolore più grande del Crocifisso nasce dalla perdita di tante anime e dalla mancanza di evangelici operai. Trovò così il Rogate,

cioè la preghiera che implora dal Signore il dono di numerosi e santi operai evangelici, che lavorino per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità. Stesso identico amore, sfumature diverse.

Contemplativa – claustrale, tenacemente attaccata alla solitudine e al nascondimento, l'una; contemplativo – attivo, sempre in movimento per chiedere e per dare, instancabile in tante opere di carità, l'altro. Silenzio, penitenza, contemplazione, offerta, Eustochia; accoglienza, amore, donazione, Rogate, Annibale. Preghiera vivente e silenziosa, sposa del Crocifisso, la prima; carità operosa e fervente apostolo dell'anelito sgorgato dal cuore del divino Redentore, il secondo.

Di entrambi si può affermare ciò che don Luigi Orione disse di Annibale Maria: si tratta di un grado di santità «così sublime che comunemente è molto difficile a comprenderla e impossibile a descriverla»[96]. Entrambi lasciano la consegna: «Noi dunque che domandiamo al Signore i buoni operai per la santa Chiesa, bisogna che per primi siamo noi stessi non cattivi operai della mistica vigna. Bisogna che attendiamo alla nostra santificazione e al bene di tutte le anime»[97].

E non si può essere buoni operai nella vigna del Signore se non affidandosi a Lui. «Abbiate come padre il Crocifisso: esso vi ammaestrerà e vi illuminerà su tutte le cose che vi sono oscure; fate come me, che mai mi sono affidata a persone umane, ma mi abbandonai sempre e completamente nelle braccia del Crocifisso; da esso solamente ho ricevuto chiarezza nei pensieri: giacché nessuna persona umana può spiegare compiutamente la via della perfezione, se non il culto della Croce»[98].

[96] *Positio*, vol. I, 7.

[97] TUSINO T. (ed.), *Antologia Rogazionista,* p. 86.

[98] POLLICINO J., *La vita della Beata Eustochia,* p. 170.

Entrambi guardano il volto di Dio e vedono il volto del fratello; cercano il Cuore di Cristo e trovano il cuore di ogni uomo da salvare.

Due santi, un grande tesoro; dono prezioso di Dio alla Chiesa; esempi concreti dati da Dio come modelli da imitare nella fede; esempi di vita che attestano: una vita santa è possibile.

Ad entrambi si addicono le stesse parole del Di Francia: «Questi sono i grandi tesori di cui si deve gloriare un popolo cristiano; queste sono le vere glorie di cui deve andare superba una città cattolica»[99].

Giovanni Paolo II l'11 giugno 1988, giunto a Messina per canonizzare la Beata Eustochia, fu ospite dai Padri Rogazionisti e nel santuario di S. Antonio si inginocchiò davanti la tomba di Padre Annibale Maria.

In questa maniera sembrava volesse suggellare una relazione spirituale ancora viva tra i due santi messinesi, sempre uniti in Cristo Gesù.

Ancora oggi, entrando nel tempio di Montevergine, dove la Santa sovrasta l'ambiente di culto, si è rapiti dalla bellezza e dalla suggestione del luogo. Si resta coinvolti dal profumo di santità che ivi si respira.

[99] DI FRANCIA, *Breve cenno della vita della beata Eustochia*, p. 3.

Una pagina di sant'Annibale

Non dabis sanctum tuum videre corruptionem

… Vi sono state sulla terra creature di vita così illibata, così pura, così angelica, che l'Altissimo Iddio, volendo testimoniare tante singolari virtù, ha sospeso colla sua onnipotenza questa legge di natura, ed ha conservato incorruttibili i loro corpi attraverso il corso dei secoli. Fra questi eroi del Cristianesimo, tra queste privilegiate creature, una delle prime è senza dubbio la nostra dilettissima concittadina, la Beata Eustochio vergine e fondatrice di questo venerabile monastero.

Non è mia intenzione tessere qui il panegirico della portentosa sua vita: questo è compito dei sacri oratori che annualmente in gennaio ascendono questo sacro pergamo. Un altro è il compito mio in questo giorno: è un caso particolare che qui mi spinge: io ho il gradito incarico dalle venerandi moniali di questo monastero, dal rettore ecc. da un rispettabile e cospicuo signore di Messina, devotissimo della nostra Beata, illustre scrittore delle sue glorie, ho l'incarico di eccitare la vostra fede ad una santa e doverosa intrapresa ad onore della nostra Beata e a custodia di questo santuario.

E, per meglio riuscire nel mio intento io prendo le mosse da questo sacro corpo che sta

ritto lì in quell'arca che da tanti secoli vigila in questa città che è la sua patria, e che quasi rediviva se ne sta tra le sue sante figlie come operosa madre, e perpetua Abbadessa dirigendo mirabilmente ogni cosa, sostenendo ogni cosa, facendosi sentire con segni continui e sorprendentissimi, prevenendo, spronando, aiutando, e facendosi financo vedere visibilmente non poche volte!

Rifacciamo dunque brevemente la storia di questo sacro corpo poiché oggi appunto ricorre la festa annua di questa sua miracolosa incorruzione.

Era il 20 gennaio 1491 quando in queste sacre mura la vergine Eustochio Calafato dava il suo ultimo respiro e rendeva al suo Creatore e Redentore Gesù l'anima sua innocentissima e illibata, adorna dei gigli e rose carità. Quale sia stato il suo trionfale ingresso nella celeste Gerusalemme ce lo dirà la fede, la pietà, l'estasi della contemplazione; ma ciò che sia avvenuto attorno alla verginale spoglia, ce lo racconta la storia, ce lo dicono le più autorevoli testimonianze di quei tempi. Il braccio onnipotente di Dio, operò un complesso di miracolosi avvenimenti per glorificare la sua fedele serva: portenti e miracoli che non sono popolari leggende, ma portenti e miracoli del braccio onnipotente di Colui che ha create tutte le leggi di natura e le può a suo piacere sospendere, di Colui innanzi al quale i più sorprendenti prodigi non sono che uno scherzo, un giuoco della sua onnipotenza: *ludes in orbe terrarum*. Ed è troppo bello ricordare oggi quei portenti: oggi che una traviata Scienza che tutto materializza rigetta tutto ciò che sa di sovrannaturale, oggi in cui questa traviata scienza crede pure di concederci abbastanza quando le gesta sovrannaturali di G. C. e dei suoi Santi le afferra narrandole a guisa di romanzo o di fantasie orientali delle mille e una notte. … Tralascio molti miracoli e portenti ecc.

ecc. ma sopra altri due punti debbo intrattenere ancora il mio disadorno discorso.

1° L'incorruzione di quel sacro corpo. Non è un fatto nuovo nella Chiesa che alcuni corpi di Santi siano rimasti incorrotti, e si venerano tuttora nelle loro terre. Ma la corruzione del corpo della nostra Beata è veramente singolare, e forse eccelle sopra tutti. Si narra che un signore romano abbia detto: nemmeno in Roma vi è una reliquia simile a questa! Quel sacro corpo è dritto: flessibile - unghie - capelli - occhi pieni e la pupilla sinistra è vivida - la bocca lascia vedere i denti e la lingua. Vero è che è annerita dal tempo o da qualche altro accidente, ma ciò non è argomento per mettere in forse il prodigio e addebitare a fenomeno naturale la miracolosa incorruzione. Certo Iddio avrebbe potuto impedire anche questo ma è da sapere che Iddio nei prodigi che opera, lascia talvolta qualche segno o ricordo delle naturali operazioni. Per es. fa rimarginare istantaneamente una ferita, ma vi lascia la cicatrice ecc. fa sparire istantaneamente un dolore, ma vi lascia di quando in quando una leggiera riproduzione di quel dolore: apparve acqua in Lourdes ma limacciosa ecc. Questi segni naturali fanno meglio avvertire che Iddio ha concesso alla natura ciò che ha voluto concederle, e le ha tolto ciò che ha voluto toglierle. Quel tale annerimento del sacro cadavere, ci fa tenere sempre presente che la natura e il tempo avrebbero spiegate le loro leggi su quel santo cadavere come sopra qualunque altro, ma che l'onnipotenza divina intimò: usque hic et non ultra!

In 2° luogo io non posso passarmi dal farvi notare che i prodigi e i portenti che emanano da quel sacro corpo e riempiono il monastero di M. V. e si diffondono per Messina non sono cessati giammai in 414 anni, dacché quella grande anima volò al cielo! … Si fratelli miei: da quell'arca la Santa, la Beata Eustochio è stata ed è la tu-

trice, la guida, l'ammonitrice, l'Abbadessa perpetua di questo monastero. Vi è stata imminente pubblica calamità in Messina: pestilenza, guerra? Ecco che la beata ne dà avviso con sentirsi rotolare delle grosse palle nei corridoi.

Vi è stata notizia dolorosa morte parenti colpi di verga tavolino. Vi è stata giovane non vocata che ha preteso lucchetto porta finché quella sloggiasse. Vi furono una notte ladri in chiesa ecco apparire. Deve passare all'eternità qualche monaca? ecco che dà dei colpi sulle tavole. Qualche monaca è inferma e non si sa se debba guarire? odore di rosa. Ma che più? un'occulta ruina minaccia il monastero, minaccia la chiesa? qualche trave rotta, qualche tetto in pericolo sono presso a crollare? Ecco che la Beata dà dei segni particolari, ed uno di questi è il suono del campanello per ministero di mano invisibile: suono che scuote le fibre alle moniali che lo ascoltano poiché nulla di più emozionante, fratelli miei, quanto l'ascoltare l'improvviso e replicato tintinnio di un campanello, quando nessuno lo muove, quando il laccetto corrisponde in chiesa, in un'ora, in un tempo quando la chiesa è chiusa, quando non vi può essere dentro persona alcuna! Ebbene, che faremo noi devoti di questa gloria? che faremo noi suoi concittadini? Lasceremo in tutto rischio questo venerabile tempio? no! ma con le private contribuzioni procureremo di riparare i danni attuali e di prevenire quelli possibili.

DI FRANCIA, *Discorso sulla Beata Eustochio*, 1903, in *Scritti*, vol. 44, doc. 5773.

Cronologia essenziale

5 luglio 1851

Annibale Maria Di Francia nacque a Messina, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco e dalla Nobildonna Anna Toscano.

1875

All'età di 24 anni e non ancora chierico, Annibale Maria fu ad Oria (BR) dove ebbe modo di venerare un mezzo busto recante una iscrizione latina, che tradotta in italiano dice così: *Beata Eustochia, vergine messinese, della nobile stirpe dei Kalefati Colonna, illustre fondatrice in Messina del monastero di Montevergine. Lucio Fornari vescovo uritano nell'anno 1613 la fece scolpire e l'indegno suo successore Alessandro Maria Kalefati la restituì al culto nell'anno 1783.*

26 maggio 1877

All'età di 26 anni Annibale Maria accolse da Mons. Giuseppe Guarino il ministero del Diaconato nella chiesa del monastero di Montevergine.

16 marzo 1878

Non ancora ventisettenne venne consacrato sacerdote da Mons. Giuseppe Guarino nella chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.

Nel 1886

La preparazione dei fedeli alla festa della Beata e per l'offerta del cero votivo fu affidata al Padre Annibale Maria.

Nel 1888

Padre Annibale Maria dedicò una preghiera ai san-

ti della chiesa di Messina per ottenere dal Signore, con la loro intercessione, la grazia della sua totale conversione e si rivolse particolarmente alla Beata.

Nel 1889

Padre Annibale Maria cominciò la pubblicazione della vita di Eustochia a puntate sul settimanale cattolico *La Luce*.

Nel 1890

Padre Annibale Maria formò una commissione di presbiteri, approvata dall'arcivescovo Mons. Giuseppe Guarino, con lo scopo di raccogliere i dati necessari alla canonizzazione della Beata Eustochia.

20 gennaio 1891

Nella chiesa di Montevergine Padre Annibale Maria tenne un solenne panegirico sulla Beata Eustochia.

22 agosto 1899

Padre Annibale Maria consegnò al nuovo arcivescovo, Mons. Letterio D'Arrigo, il plico contenente il materiale raccolto per la causa di canonizzazione della Beata.

1905

Padre Annibale Maria fu invitato a tenere un discorso nella chiesa di Montevergine con lo scopo di sollecitare i fedeli a donare contributi da devolvere al restauro della chiesa che era in pericolo di crollare.

1908

Padre Annibale Maria raccolse in un opuscolo gli articoli che delineavano la vita della Beata a puntate, già pubblicati sul settimanale cattolico *La Luce* e vi aggiunse fervorose preghiere di devozione, ardenti invocazioni, inni e canti tradizionali.

1910

Padre Annibale Maria lesse, per la prima volta, la vita della Beata Eustochia scritta dalla fedelissima Jacopa Pollicino e ne rimase colpito.

Scrisse una lettera a Padre Rosario Muscolino, cappellano di Montevergine, in cui manifestò le sue impressioni.

12 giugno 1911

Padre Annibale Maria fu nella chiesa della Madonna di Montalto. Tra le glorie messinesi presentò Eustochia come "grande tesoro della città".

4 giugno1912

Padre Annibale Maria scrisse a Padre Paolini ofm, postulatore generale per sollecitare la causa di canonizzazione della Beata.

22 agosto 1920

Padre Annibale organizzò il primo pellegrinaggio alla casa nativa della Beata.

Per la circostanza tenne un discorso che fu un inno alla Beata e un'ardente esortazione per tutti.

1922 – 1927

Padre Annibale Maria confortava spiritualmente e soccorreva materialmente le clarisse del monastero – baracca sul Viale Giostra e quelle del monastero di Montevergine.

Collaborò largamente per l'erezione di una cappella provvisoria nel giardino del monastero di Montevergine dove venne collocato provvisoriamente il corpo della Beata.

Ottobre 1923

Oria (BR). Padre Annibale Maria rintracciò e ottenne il simulacro della Beata, venerato in gioventù. Lo portò nell'orfanotrofio maschile e qualche giorno dopo in quello femminile dove rimase esposto al culto nell'oratorio di quella comunità.

20 gennaio 1925

Padre Annibale Maria sentì "i nove colpi" della Beata che gli annunziavano un miglioramento in salute.

1925

Padre Annibale Maria formò una nuova commissione per raccogliere materiale in vista della canonizzazione.

Scrisse all'arcivescovo Angelo Paino impegnandosi con un generoso contributo per la ricostruzione del monastero di Montevergine.

1 giugno 1927

All'età di 76 anni Annibale Maria Di Francia morì santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia – Messina.

Indice

Presentazione	3
1. Introduzione	9
2. Annibale M. Di Francia e i Santi	10
3. Eustochia Smeralda Calafato	12
4. Personalità e spiritualità	15
5. Annibale Di Francia ed Eustochia Smeralda Calafato	19
6. Santa Eustochia a Oria	23
7. Rapporto bidirezionale	25
8. Espressione di devozione eustochiana	27
9. Una commissione per Eustochia	31
10. Predicazione	34
11. Il grande pellegrinaggio cittadino	37
12. Opere di carità	40
13. Eroina di virtù e vera discepola del Crocifisso	41
14. Gloria, letizia e decoro del nostro popolo	43
15. Operatrice di prodigi	45
16. Celeste figlia del Divino Zelo	47
17. Conclusione	49
Una pagina di sant'Annibale	52
Cronologia essenziale	56

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni** - *Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria** - *Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore** - *Gianfranco Merenda*
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»** *Maria Recupero*
28. **Appassionato della Sacra Scrittura** - *Giuseppe De Virgilio*
29. **Nella bufera del terremoto di Messina** - *Francesco Dante*
30. **Il pane quotidiano della Parola di Dio** - *Tiziano Pegoraro*
31. **Sacerdote straordinario nell'ordinario** - *Renato Raffaele Martino, Piero Marini, Domenico Mogavero, Mario Paciello*
32. **La croce santa è con noi!** - *Carmelo Ippolito*
33. **Parole sul sacerdote** - *Annibale Maria Di Francia*
34. **Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza** - *Vincenzo Lilla*
35. **Ambasciatore di santità e messinesità** - *Anastasio Majolino*
36. **Uomo di suppliche e di lacrime** - *Rosario Graziosi*
37. **Un momento di carità. Trani 1910-2010** - *Angelo Sardone*
38. **La Festa del 1° Luglio** - *Annibale Maria Di Francia*



postatarget creative
NAZ. 268-2009
Poste Italiane

Supplemento al n. 2 di ADIF (aprile-giugno) 2011
PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 473/99 del 19 ottobre 1999
Direttore Responsabile: Salvatore Greco – Redazione: Angelo Sardone
www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org